

dal 1439 al 1560, proprio in occasione del processo nei confronti di Ottavio Spinola, al fine di determinare i tempi intercorsi tra la chiusura dei conti relativi ad uno specifico anno indizionale ed al loro deposito presso la Curia dei Maestri razionali, si deduce che, mediamente, possono trascorrere anche dodici mesi, con punte di due in casi particolari, prima che i *computa* siano consegnati ai Maestri razionali.<sup>42</sup>

Lo Spinola prosegue nella sua difesa affermando che la necessità di obbligare i Tesorieri a presentare in tempi brevi i conti della loro amministrazione, nasce nel momento in cui è iniziata una riforma del governo della finanza del Regno che introduce controlli sulla gestione dell'Ufficio del Tesoriere, in precedenza inesistenti. I Tesorieri, conseguentemente, amministravano le somme loro pervenute, senza alcun controllo preventivo del Viceré, eseguendo tutte le operazioni finanziarie connesse al loro ufficio o in contanti oppure utilizzando conti correnti presso i vari banchi intestati alla propria persona. In conseguenza di quest'andazzo, la Regia Curia poco o nulla può conoscere dell'andamento dei conti e quindi delle reali disponibilità finanziarie. Da molti anni, aggiunge lo Spinola riferendosi quindi alla prima metà del secolo XVI, quest'abuso è stato eliminato vietando ai Tesorieri, per l'amministrazione di denaro che perviene loro per motivi del loro ufficio, di aprire conti intestati a se stessi ed obbligando, nel contempo, i banchi ad utilizzare per i rapporti con la Regia Corte conti "ad nomo di la regia

se havevano da fare talmente che sua Excellencia et tutti li spettabili Maestri razionali et Conservatori sappiano appunto quali denari tenia la Regia Corte et quali ni haviano di intrare [...]; [...] è cosa impossibili che in li libri et cunti che teni lu spettabili Thesorero di la administracioni di ditto officio possano confrontari li iornati veridichi et apuntu cum li banchi di li dinari che si girano alla regia corte per causa che non si duna noticia a detto spettabile Thesorero de ditti giri in lo medesimo giorno ma multi volti et quasi sempre multi giorni et misi poy et multi volti non sindi duna noticia a detto Thesorero ma ditto spettabile Thesorero soli mandare ad revidiri ditti cunti in ditti banchi et notari li giornati di li ditti giri et poy farli metteri a libro et cussi di multi et multi anni qua tutti li thesoreri, che pro tempore su stati, hano fatto et soluto fari [...]"

<sup>42</sup> *Idem*, cc. 769r. - 781v. Promemoria ricavato dall'esame dei conti del Tesoriere depositati presso la Curia dei Maestri razionali.

corti senza esprimiri et nominari nixuna altra persona".<sup>43</sup> Si stabilisce, inoltre, che nessun pagamento possa essere eseguito se sul mandato, la "polisa", non ci sia la controfirma del Viceré. Avendo la certezza che tutti i flussi finanziari del Tesoriere passano attraverso i cosiddetti "conti di corte" accesi presso i banchi, utilizzando la contabilità dei banchieri, si ha la possibilità di avere una situazione di cassa in tempo reale, cosicché il Viceré ha un quadro aggiornato in base al quale può prendere le opportune decisioni per il governo del Regno. Infatti, lo Spinola nella sua testimonianza, pone l'accento sul fatto che "si costumava farsi memoriali di tutti li dinari che la Regia Corte se trovava a la giornata et di quelli ancora che havevano da intrare per molti giorni da poy che si designavano li pagamenti che se havevano da fare talmente che sua Excellencia et tutti li spettabili Maestri razionali et Conservatori sappiano appunto quali denari tenia la Regia Corte et quali ni haviano di intrare".

Anzi, aggiunge sempre lo Spinola, con l'introduzione dei conti correnti di corte, il ruolo dei banchi è diventato così importante che spesso il Tesoriere, per fare quadrare i suoi conteggi, è costretto a mandare un proprio collaboratore presso i banchi. Consultando i conti di corte, accesi presso i banchi, il *Razionale*, il principale collaboratore tecnico del Tesoriere, può prendere cognizione delle varie partite aperte per far fronte ai bisogni della Regia Corte e ricostruire, in tal modo, la sua contabilità confrontando i dati acquisiti con quelli del libro mastro del Tesoriere. Infatti aggiunge lo Spinola che anche lui, così come erano soliti fare tutti gli altri

<sup>43</sup> *Idem*, cc. 501r. - 503r. Palermo 22 dicembre 1515. Bando con il quale il Viceré Ugo Moncada dispone che: "Tutti le denari et introyti de la regia corte de li quali si exigiano ad nomo de lo magnifico Thesoreri nomine regie curie et quilli si pagaranno et sagranno di pagari et depositari in li banchi pubblici di quista felici città di Palermo ad nomo di la regia corte senza esprimiri et nominari nixuna altra persona. Al fine di estendere a tutta la Sicilia questa disposizione il Moncada dispone che si facciano bandi pubblici in tutto il Regno affinché: tutti quilli personi chi serranno debitori di la regia corte tanto per li regii donativi quanto di qualsivoglia altra cosa digiano modo predicto depositari et pagari li ditti denari et debiti in li ditti banchi nomine regie curie".

Tesorieri che lo hanno preceduto, "solia et era solito ogni settimana mandari a lo detempturi de lo libro de la administracioni de suo officio in li banchi tanto di quista città di Palermo, quando ipso spettabile de Spinola risidia in Palermo, quanto di la nobili cita di Missina, quando risidia in Messina, per vidiri li summi et partiti di dinari che erano stati girati e si giravano a la regia corti per potiri notari ditti partiti allo libro di ditta sua administracioni".<sup>44</sup>

Il giudizio espresso dallo Spinola sul ruolo dominante e determinante che i banchi hanno assunto nella gestione della Regia tesoreria, trova conferma nella testimonianza di un altro Tesoriere del Regno, Antonio Statella. Anche lui afferma che la Tesoreria non è in grado d'avere cognizione dei flussi di cassa che interessano la Regia Corte senza avere prima preso conoscenza dello stato dei conti correnti di corte accesi presso i banchi delle città di Palermo, di Messina e dei vari depositari presenti negli altri centri del Regno.<sup>45</sup> Aggiunge, inoltre, che i *computa* del Tesoriere non possono essere definiti e chiusi, per il deposito presso la Curia dei Maestri razionali, senza avere attentamente riscontrato i diversi conti intestati alla Regia Corte presso i vari banchi

<sup>44</sup> *Idem*, c. 137 r., Palermo 12 luglio 1563, Eccezioni e difese di Ottavio Spinola Maestro portulano e, un tempo, Tesoriere del Regno.

<sup>45</sup> ASP., TCO, vol. 220, Palermo, 1563, ind. 6 cc. 33r.-49r. Eccezioni presentate da don Antonio Statella un tempo Tesoriere e Maestro portulano del Regno. Fa presente che i Tesorieri "non ponno presentari ne presentano ne formano cunti chi primo non habbiano li partiti di li banchi di la città di Palermo, di Missina et di altri depositarii li quali cunti et partiti di di ditti banchi et depositarii non si ponno aviri senza interpositioni di tempo per la multiplicacioni delli negocii che hanno crixuto a lu regnu quanto per voliri essiri li ditti cunti finali et resoluti et farsi multo beni advertiri per non si lassari alcuna partita di banda. Aggiunge lo Statella che il Viceré e gli altri vertici amministrativi del Regno avevano conoscenza dei flussi quotidiani di cassa in quanto si observava inviolabilmente et si costumava farsi memoriali di tutti li dinari chi la Regia Corte si ritrovava a la iornata et di quilli ancora chi haviano di intrari per multi iorni da poi chi si disignavano li pagamenti che si haviano da fari, talmenti che sua excellencia et tutti li spettabili maestri Razionali et Conservaturi sapiano a punto quanti dinari tineva la regia corte et quanto ni haviano di intrari et a cui si paghavano".

isolani; anche perché i detentori dei libri dei banchi, nell'effettuare le differenti girate, talvolta commettono degli errori materiali che emergono solamente nel momento in cui si esegue il bilancio del libro mastro corrente. Questo comporta che la Regia Corte possa, alcune volte, avere conoscenza con ritardo di alcune specifiche situazioni contabili.<sup>46</sup>

Grazie alla testimonianza dello Spinola e dello Statella si può prendere atto che i meccanismi di funzionamento della Tesoreria e il suo ruolo nel contesto della Regia Curia, subiscono una profonda trasformazione nei primi anni del secolo XVI. Ci si trova di fronte alla transizione da un sistema di contabilità basato sulla figura di un Tesoriere che esercita un controllo personale ed assoluto su di una parte delle entrate ed uscite del Regno, in modo non coordinato con quello degli altri ufficiali regi e di cui rende conto il più tardi possibile, ad un altro che mira a realizzare un controllo dei flussi della finanza pubblica, basato su tecniche che sono proprie dell'esperienza mercantile. Il Tesoriere, utilizzando queste

<sup>46</sup> *Idem*, Palermo, 7 agosto 1563, ind. 6, cc. 127r.-134r. Per meglio chiarire l'importanza che si attribuisce ad un puntuale riscontro dei conti correnti di corte accesi presso i vari banchi siciliani al fine di evitare errori nella compilazione dei conti del Tesoriere, lo Statella descrive il meccanismo attraverso il quale si procede ad effettuare i versamenti in favore della Regia corte utilizzando i banchieri. Tutto avviene grazie a scritturazioni contabili sui libri dei banchieri, grazie alle quali, senza un effettivo spostamento di denaro contante, le singole partite sono portate a credito della Regia corte e a debito di chi effettua il pagamento. Nell'eventualità in cui, per distrazione di colui che tiene il libro mastro, si commettano degli errori questi possono essere rilevati solo nel momento in cui si fa il bilancio finale a chiusura del libro. Infatti lo Statella afferma che "suole accadere nei banchi del Regno che quandoalcona persona gira dinari a la regia corte, li detempturi di li libri de detti banchi di tali partiti solino solamenti fare nota di la partita in debito di quilla persuna chi la gira a la Regia corte oy vero de altra persuna, con metterealcono signo per più comodità mettere la somma girata a credito de la Regia corte oy de altra persuna. Et de poi tal segno, a li volti, soli cascare oy levarse da lo loco possi a lo detemptore scordarse mettere tale partita a credito de detta regia corte. Pertanto può accadere che non se ne po habere notizia alcuna per lo errore suddetto et nelli banchi predetti non se nde accorgeno mai si non quando se fa cancio de li libri e, in quel caso si rimette tutto nel conto della Regia Corte".

tecniche, gestisce gli introiti e gli esiti del Regno servendosi di singoli conti correnti intestati a partite omogenee, quali possono essere i donativi o le spese per i salari da corrispondere ai *regi ufficiali*. Egli, in conseguenza del fatto che è obbligato ad utilizzare in modo sempre più rilevante le strutture tecnico - contabili dei banchi pubblici, s'inserisce nel contesto del mercato finanziario siciliano diventandone, volente o nolente, uno dei protagonisti. Inoltre, è necessario rilevare che, grazie all'intervento dei Maestri razionali e del Conservatore, si ha un primo tentativo di certificazione pubblica dei conti sviluppando un *bilancio* che, a consuntivo, certifichi il conto profitti e perdite, inteso nella sua più ampia accezione del termine, della Regia Corte.

Il Tesoriere quindi, almeno per tutto il secolo XVI, non redige *bilanci* né preventivi né consuntivi. Si limita a gestire, con il supporto tecnico ed operativo dei banchi e dei depositari, i flussi finanziari del Regno e a contabilizzarli mediante la compilazione di *computa* i quali sono depositati per la revisione dei conti presso la Curia dei Maestri razionali. Ed è proprio quest'organo che, per procedere ai predetti controlli redige un *bilancio* nel quale elenca tutti i conti contenuti sia nell'*introito* sia nell'*esito*, eseguendo, infine, per ciascuna delle dette voci, la *summa summarum*.

Da un esame analitico delle singole partite di alcuni conti concernenti il sec. XVI si può ipotizzare che il *computum* del Tesoriere sia stilato seguendo un modello tecnico contabile che si perpetua durante tutto il secolo. Un modello elaborato dai razionali, i contabili che supportano con la loro specifica preparazione tecnica il Tesoriere responsabile politico dell'ufficio, tenendo conto di quello che rappresenta lo stato dell'arte nel contesto delle tecniche contabili elaborate dai mercanti. Conseguentemente ogni cambiamento delle tecniche utilizzate, come ad esempio l'introduzione della partita doppia, è concepito ed elaborato nel contesto dell'affinamento della scienza della computisteria.

Prima di analizzare il contenuto di alcuni registri superstiti del Tesoriere, è opportuno definire sia una classificazio-

ne sintetica dei conti sia un modello da utilizzare per articolare in modo omogeneo le diverse voci dei singoli *computa*, in guisa da procedere a confronti coerenti nell'ambito temporale di tutto il secolo XVI. Per realizzare tale modello si sono utilizzati, con tutte le cautele necessarie e con i distinguo opportuni, gli schemi elaborati per classificare i moderni bilanci pubblici, adattandoli alla specifica realtà riscontrata nei documenti esaminati. In concreto si sono individuate delle costanti che, articolate in modo organico, permettono di simulare un vero e proprio bilancio d'esercizio, sia pure sintetico ed essenziale, omogeneo che consente dei confronti temporali e quantitativi.

Per quanto riguarda le entrate esse possono ripartirsi in tributarie ed extra tributarie. Tributarie sono quelle che derivano sia dalle imposte dirette, in altre parole quelle che si pagano sulla ricchezza o sul reddito prodotti dai sudditi grazie allo strumento dei donativi, sia dalle imposte indirette che mirano a colpire i consumi e gli scambi commerciali. Di questo secondo tipo d'imposizione fanno parte i proventi del maestro portulano connessi ai diritti d'esportazione del grano; quelli delle sequestrazioni per le importazioni o estrazioni di beni e merci dalle singole città; quelli della decima e tari, imposta che grava sulle alienazioni di proprietà feudali ed allodiali e sul *relevo* dovuto per la successione dei beni feudali. Altra voce che si è individuata è quella relativa al debito pubblico, ovvero sia alle entrate che trovano la loro ragion d'essere nei prestiti a breve e a lungo termine che la Regia Corte contrae per finanziare il disavanzo di bilancio. Tutte le altre entrate che confluiscono nel conto del Tesoriere possono essere definite come extra tributarie, poiché sono costituite da introiti occasionali che non trovano la loro legittimazione su trasferimenti di beni, su consumi o sul prelievo fiscale sui redditi. In questa categoria sono stati inserite le somme pervenute dal pagamento delle composizioni, dalla gestione degli spogli ecclesiastici o dalla vendita dei benefici per la santa crociata.

Molto più articolata è la realtà rappresentata dalla spesa,

giacché l'accorpamento fra i vari conti presenta una maggiore difficoltà legata alla necessità di individuare le affinità che collegano le diverse tipologie. In realtà dall'esame analitico dei singoli conti si è percepito che i razionali, ai quali il Tesoriere affida, di fatto, la gestione dei *computa*, fanno uno sforzo concreto per accorpare in modo omogeneo tutte le spese. Anche in questo caso il punto di riferimento è la tecnica utilizzata dai mercanti nella tenuta dei libri mastri: spese aventi lo stesso oggetto sono inserite in un medesimo conto. Secondo queste considerazioni si sono ipotizzate i seguenti raggruppamenti di conti omogenei per contenuto e nello specifico:

- trasferimenti di capitali fatti a favore della tesoreria spagnola;
- amministrazione del Regno;
- esercito e marina;
- spedizioni in Africa del nord;
- costruzione - manutenzione fortezze e palazzi;
- spese per il pagamento del debito pubblico;
- spese diverse;
- spese amministrazione sedi vacanti.

### 1.6 Una stima dei flussi finanziari del Regno

Utilizzando il modello di bilancio messo a punto si sono analizzati ed elaborati cinque conti del Tesoriere e specificatamente:

- Conti del 1505 - 1506, indizione 9 - Tesoriere Nicolò Leofante
- Conti del 1512 - 1513, indizione 1 - Tesoriere Nicolò Leofante
- Conti del 1565 - 1566, indizione 9 - Tesoriere Pietro Marqueto
- Conti del 1579 - 1580, indizione 8 - Tesoriere
- Conti del 1586 - 1587, indizione 15 - Tesoriere Giovanni D'Orna

Si è tentato, in tal modo, di realizzare un sondaggio che, coprendo l'intero arco del sec. XVI, possa dare una concreta indicazione dei flussi finanziari che caratterizzano il Regno di Sicilia in questo specifico arco temporale (Tabella 3).

TABELLA 3

### I bilanci del tesoriere del regno classificati per voci omogenee<sup>47</sup>

Articolazioni del Bilancio	1505-1506	1512-1513	1565-1566	1579-1580	1586-1587
<i>ENTRATE TRIBUTARIE</i>					
<i>Imposte dirette</i>					
Donativi	9848	18315	70847	140884	61185
Tot.	9848	18315	70847	140884	61185
<i>Imposte indirette</i>					
Portulano	8888	20456	1263	43913	207995
Secrezia	11393	9206	15525	45833	1567
Decima e tari	754	932	1598	13054	1123
Pili e merci			73		
Nuovo imposto			2286		
Fiscalie					1463
Tot.	21035	30594	20745	102800	212148
<i>ENTRATE EXTRATRIBUTARIE</i>					
Luogotenente Tesoriere			1182	7752	
Composizioni	1120	1177			
Presa Tripoli		21			
Camera Reginale	2519				
Introiti diversi	13880	5886	110225	63487	50082
Beni giudei	334	70			
Spogli ecclesiastici	634	817	872	3411	3482
Crociata		518	7717		798
Inquisizione		1589			
Conto rendite			1902		
Eredi Faraone		40			

<sup>47</sup> FONTI: ASP, TRP, vol. 1448, Conti del Tesoriere Nicolò Vincenzo de Leofante; vol. 1541, Conti del Tesoriere Nicolò Vincenzo de Leofante; vol. 1133, Conti del Tesoriere Pietro Marqueto; vol. 588, Conti del Tesoriere; vol. 1545, Conti del Tesoriere Giovanni D'Orna.

I bilanci del tesoriere del regno classificati per voci omogenee<sup>47</sup>

Articolazioni del Bilancio	1505-1506	1512-1513	1565-1566	1579-1580	1586-1587
Francesco del Portiglio			1533		
Deputati banco Ansalone			90		
Stato di Chusa			20		
da Messina per il					
novo tarcianà			3200		
Significatorie			995	44122	26337
Significatorie Marchese					
Doriolo			879		
Da Genova per la Goletta			13770		
Assicurazioni			523		
Avanzo bilancio				2435	10943
Revisore conti				38	
Vendita uffici					899
Dismissioni munizioni					917
Regia visita					447
Tot.	18487	10118	142908	121245	93905
<i>Debito Pubblico</i>					
Prestiti		10759	13775		
Cambi			7403		
Soggiogazioni					22290
Tot.	0	10759	21178	0	22290
<b>SPESE</b>					
<i>Trasferimento capitali</i>					
Al Sovrano	12002	15000		76353	132970
Corte Napoli				265	
Tot.	12002	15000	0	76618	132970
<i>Spese militari</i>					
Flotta regia			72442	39011	35596

I bilanci del tesoriere del regno classificati per voci omogenee<sup>47</sup>

Articolazioni del Bilancio	1505-1506	1512-1513	1565-1566	1579-1580	1586-1587
Armi triremi	694	2641			
Triremi	2228	9	11533		
Nuove Triremi	2522				
Provvisore delle galere			3822		
Costr.ne Galeone Xioto			157		
Artiglieria	1480	412	30		
Biscotto	1174	197			
Fruento	1151	6000	117		
Spedizione Calabria	221				
Capitani d'armi			1089		
Guardia Vicerè			170		
Guardia Regno			44149	1291	
Repressione banditi			210		
Polveri			214		
Milizie				61134	89939
Munizioni e vettovaglie				15229	1326
Noleggi e assicurazioni				2426	1136
Tot.	9470	9259	133933	119091	127997
<i>Politica africana</i>					
Malta	732	80			
Gerbe		387			
Tripoli		20724			
Pantelleria	563				
Spedizione contro i mori	1997				
Noleggio navi genovesi	401				
Barbaria			501		
Fortezza Goletta			15767		
Tot.	3693	21191	16268	0	0
<i>Amministrazione Regno</i>					
Salari arretrati	359	196			

I bilanci del tesoriere del regno classificati per voci omogenee<sup>47</sup>

Articolazioni del Bilancio	1505-1506	1512-1513	1565-1566	1579-1580	1586-1587
Salari correnti	2332	2052	9971	14741	13655
Negotia curie	3400	3968	6212		
Spese falconi	263	72			
Trombettieri	99	79			
Corrieri	130		1920	3449	2512
Spostamenti corte	56	35			
Camera reginale	554				
Giumente			48		
Ospedale			20		
Spese straordinarie				42517	24702
Delegati e commissari				1681	925
Ufficio di Riccobeni				690	
decima e tari				3124	2096
Collettore fiscale					366
Spese censimento					54
Regia visita					852
Regia razza					547
V. Ventimiglia Tesoriere					115
Tot.	7193	6402	18171	66202	45824
<i>Costruzione-manutenzione fortezze e palazzi</i>					
Castello Matagrifone	360				
Castello Milazzo	200				
Castello Trapani	80				
Castello Enna	100				
Siracusa			7554		
Augusta			3887		
Palazzo Messina			2236	905	
Terzanà Messina			3664		
Arsenale Messina			50		
Castello Messina			8		
Fortezze				9715	2481

I bilanci del tesoriere del regno classificati per voci omogenee<sup>47</sup>

Articolazioni del Bilancio	1505-1506	1512-1513	1565-1566	1579-1580	1586-1587
Palazzo Palermo					2068
Tot.	740		17399	9715	5454
<i>Spese varie</i>					
Assegnazioni				6145	5642
Mercedes e grazie				5302	14961
Grazie	1650	2551	2174		
Elemosine		172		537	1451
Beni giudei espulsi	314				
Studio di Catania			350		
Condannati da Milano			266		
Amministrazione				16727	
De Gregorio					
Tot.	1964	2723	19517	11984	22054
<i>Amministrazione spogli</i>					
Vescovado Agrigento	134				
Vescovado Monreale	20				
Arcivescovado Palermo		268	14		
Arcivescovado Messina		164	50		
Vescovado Cefalù		191			
Vescovado Malta		242			
Vescovado di Siracusa			49		
Spogli				1982	1054
Tot.	154	865	113	1982	1054
<i>Debito pubblico</i>					
Prestiti		6754	17624		
Cambi			34336	57802	826
Rendite			240		
Soggiogazioni				12947	53346
Tot.	0	6754	52200	70749	54172

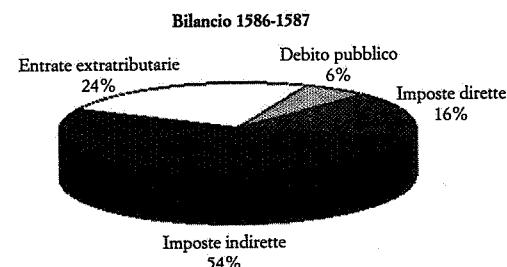
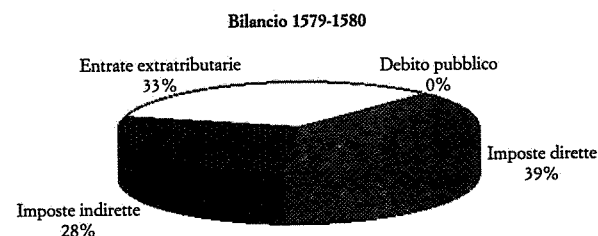
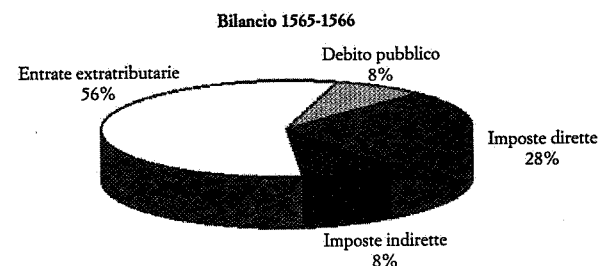
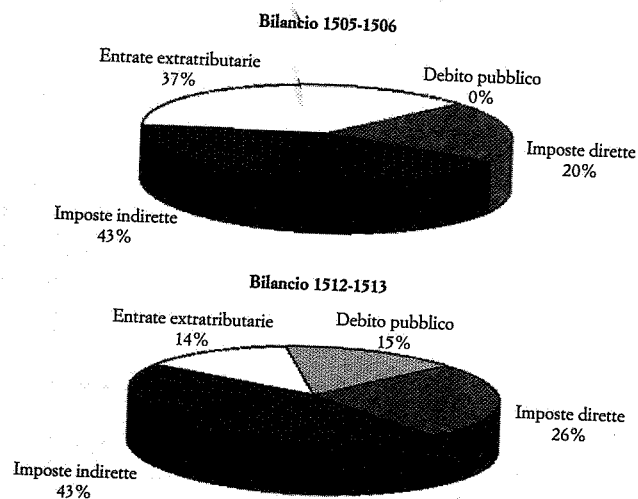
Per meglio valutare i pesi delle singole articolazioni contabili nell'ambito delle entrate e delle spese contenute nei conti del Tesoriere e per agevolarne la lettura si è effettuata una sintesi dei dati complessivi e un'analisi della ripartizione percentuale delle singole voci e, conseguentemente, si sono elaborati dei grafici a torta specificando la percentuale d'ogni voce rispetto al totale complessivo degli introiti o delle uscite.

TABELLA 4

### Le entrate del Regno espresse in onze - Valori percentuali

	1505-1506	%	1512-1513	%	1565-1566	%	1579-1580	%	1586-1587	%
Imposte dirette	9848	19,95	18315	26,24	70847	27,71	140884	38,61	61185	15,71
Imposte indirette	21035	42,61	30594	43,84	20745	8,11	102800	28,17	212148	54,46
Entrate extratribut.	18487	37,45	10118	14,50	142908	55,89	121245	33,22	93905	24,11
Debito Pubblico	0	0,00	10759	15,42	21178	8,28	0	0,00	22290	5,72
Tot.	49370		69786		255678		364929		389528	

### LE ENTRATE DEL REGNO



In primo luogo è da ricordare che il reddito ricavato dalle imposte dirette aumenta progressivamente durante tutto il secolo fino ad attestarsi mediamente intorno al 30% delle entrate del Regno. D'altra parte questa linea di tendenza coincide con l'analisi effettuata sull'andamento dei numeri indici dei donativi deflazionati (cfr. **Tabella 11**) e che vede nella seconda metà del secolo XVI l'accelerazione del processo di divaricazione della forbice che caratterizza il rapporto fra il "peso" dei donativi e i prezzi del grano sulla piazza di Palermo, con la conseguenza che l'incremento del

prelievo fiscale sulla ricchezza prodotta nel Regno è, molto probabilmente, legato alla necessità di compensare l'erosione del valore reale della moneta provocata dalla rilevante inflazione che caratterizza la seconda metà del sec. XVI. Si organizza inoltre, con l'introduzione della figura del Percettore, in modo più efficiente la struttura burocratica il cui compito è quello di riscuotere i donativi nella maniera più funzionale possibile. Tutto ciò ha come logica conseguenza di rendere sempre più consistente il peso della voce delle imposte dirette rispetto alle altre.

Si pone il problema di valutare se il livello di prelievo raggiunto alla fine del sec. XVI rappresenti un valore ottimale per le condizioni nelle quali si trova ad operare l'amministrazione finanziaria. Una risposta può darcela il confronto dei dati esaminati con quelli relativi all'analisi della composizione del gettito fiscale dello stato italiano dal 1862 al 1974. Anche in questo caso si vede che il gettito rappresentato dalle imposte dirette raggiunge percentuali medie del 30% con oscillazioni che vanno dal 28% al 36%.<sup>48</sup> Questi dati fanno pensare che il fisco siciliano abbia raggiunto, alla fine del secolo XVI, uno standard operativo accettabile, ottimizzando gli strumenti contabili ed amministrativi che ha a disposizione, e ponendo le premesse essenziali per la formazione del nuovo stato moderno.

Per quanto riguarda le imposte indirette invece ci si trova di fronte ad un andamento molto articolato con scostamenti dalla media anche consistenti che vanno dall'8% al 54%. Andamento che può essere spiegato solo se si esamina l'apporto che le singole voci d'introito, e specificatamente i proventi del Maestro portulano e delle Secrezie, danno al complessivo della voce. Quindi entrate condizionate dalla produzione agricola, dai prezzi del grano sul mercato internazionale e dall'andamento generale del mercato di consumo che influenza in modo specifico il gettito delle più importanti gabelle quali quelle sui panni lana o sulla seta esportata dal-

<sup>48</sup> *Sommario di statistiche storiche*, Istat, 1974

l'isola. In ogni caso è sempre il grano che continua a rappresentare durante tutto il secolo XVI il pilastro portante del flusso finanziario in entrata della Regia Corte. I proventi derivanti dalla vendita delle tratte e del cosiddetto nuovo imposto forniscono alla Regia Curia un gettito maggiore rispetto a quello prodotto dai donativi. Ad esempio nel 1500 il donativo ha una resa annuale teorica di o. 13000 mentre il Portulano, esportando 294626 salme di grano, introita o. 16369;<sup>49</sup> nel 1583 il gettito dei Donativi dovrebbe essere di circa o. 111000 mentre il Portulano dichiara un'esportazione di salme 118181 ed un introito di onze 128712.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> ASP TRP, vol. 786. Questo volume è stato analizzato dall'Aymard (M. AYMARD, *Le blé de Sicile, année 1500*, in "Studi dedicati a Carmelo Trasselli", Soveria Mannelli (CZ), 1983) il quale mette in rilievo che il controllo del *negozio frumentario* e delle sue ricadute sugli introiti fiscali della Regia Curia, costituisce uno dei punti centrali dell'arte di governare la Sicilia da parte del viceré *pro tempore*. Cinque sono le variabili che entrano in gioco nell'affare dell'esportazione del frumento dall'isola: la produzione dell'annata, il prezzo della méta stabilita dalle autorità, la domanda estera, il numero delle licenze di esportazioni ed il loro prezzo.

<sup>50</sup> ASP, TRP, 96. Conto del Maestro portulano 1583-1584 ind. 12. Dal *bilancio* effettuato dai Maestri razionali del conto presentato si ha la conferma che si è ormai consolidato il processo di centralizzazione dei flussi finanziari dei vari uffici *pecuniari* a favore del Tesoriere. Infatti su 127000 onze introitate, il Portulano ne versa circa 122000 al Tesoriere, amministrando direttamente ben poca cosa come i salari o i pagamenti delle rendite costituite sui proventi del suo Ufficio. Il controllo contabile dei Razionali è molto attento. Infatti, da una annotazione si rileva che è stato effettuato un ulteriore riscontro sulle partite in esame, trovando alcuni errori, per cui l'introito viene determinato in o. 128712.

Bilancio dell'esito del Maestro portulano 1583-1584 Ind. 12

Salaria officialium	345	4	10
Assignaciones	343	29	5
Soggiogazioni	1985	17	19
Gratia altera de summa tr. 2	1170	19	12
Gratia altera de summa tr. oblati per regnum	407	22	13
Gratia altera de summa gr. 6.5	249	18	14
Gratia altera de summa gr. 23.2	303	19	7
Exitus extraordinarius pro diversis curie negotiis	424	17	
Exitus regie curie in generali Thesoreria	121798	15	15
	127029	14	16



Tuttavia per le cosiddette entrate extra tributarie deve essere fatta una riflessione più attenta. L'accidentalità e la diversità sono tali che non si può individuare una linea di tendenza coerente. Le oscillazioni, nei diversi anni esaminati, sono consistenti e danno la misura di quanto sia ancora lontana la transizione verso una gestione del bilancio del Regno governata da regole e da meccanismi contabili sempre più raffinati che permettano di cogliere meglio l'andamento dei flussi finanziari pubblici.

Altra voce rilevante dei conti del Tesoriere era la gestione del debito pubblico, ossia i prestiti contratti sul mercato finanziario per far fronte alle urgenti esigenze del Regno che non possono essere soddisfatte utilizzando le entrate ordinarie. Per far fronte a queste esigenze si ricorre a due diverse figure giuridiche: il cambio ed il prestito. Si utilizza il «prestito» per dilazionare i tempi di rimborso e per spuntare interessi che si attestano mediamente intorno al 10%; mentre i «cambi» hanno una durata molto breve, tra sei mesi ed un anno, e sono remunerati con interessi più alti, oscillanti dal 12 al 15%. Due strumenti diversi che si rivolgono a interlocutori differenti. La lettera di cambio è legata soprattutto al mondo dei mercanti, mentre la realtà sociale di chi accorda dei prestiti alla Regia Corte è molto più variegata. Tutti coloro che hanno una certa disponibilità finanziaria cercano di crearsi una rendita prestando denaro allo Stato: i *burgisi* delle città, le vedove, i nobili, i mercanti, i monasteri, le opere pie.

Esaminando i dati relativi alla partita «entrate» come alla «spesa», si evidenziano alcune contraddizioni. Per quanto riguarda le «entrate», si passa dal 15% di prestiti contratti sul mercato finanziario nel 1512-1513, all'8% del 1565-1566, al 6% del 1586-1587. Di contro nella partita «spese», le quote di bilancio impegnate per rimborsare i capitali e pagare gli interessi mostrano una tendenza opposta e specificamente s'impegnano, per restituire capitali ed interessi, le seguenti aliquote: l'11% nel 1512-1513, il 20% nel 1565-1566, il 20% nel 1579-1580, il 14% nel 1586-1587. Un'ap-

parente contraddizione legata, forse, al fatto che si razionalizza la gestione del debito pubblico e si cerca di ricorrere sempre meno ai «cambi» e utilizzare i «prestiti», passando in pratica da un sistema incentrato su un indebitamento a breve, caratteristico del mondo del mercante, ad un debito a lungo termine collocato su un mercato diverso da quello degli affari, che è interessato a realizzare un investimento, magari ad un tasso d'interesse più basso, ma che dia una rendita «sicura».

L'articolazione delle singole voci delle spese registrate nei registri del Tesoriere e la loro evoluzione nel corso dell'intero secolo possono essere percepite e valutate nel contesto dei dati percentuali elaborati nella Tabella 5.

TABELLA 5

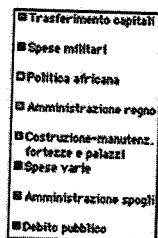
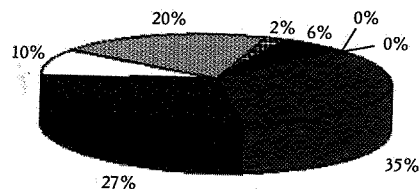
## Le spese del Regno analisi percentuale

	1505-1506	%	1512-1513	%	1565-1566	%	1579-1580	%	1586-1587	%
Trasferimento capitali	12002	34,08	15000	24,12	0	0,00	76618	21,50	132970	34,14
Spese militari	9470	26,89	9259	14,89	133933	51,99	119091	33,42	127997	32,86
Politica africana	3693	10,49	21191	34,07	16268	6,32	0	0,00	0	0,00
Amministrazione Regno	7193	20,43	6402	10,29	18171	7,05	66202	18,58	45824	11,76
Costruzione-manutenzione fortezze e palazzi	740	2,10	0	0,00	17399	6,75	9715	2,73	5454	1,40
Spese varie	1964	5,58	2723	4,38	19517	7,58	11984	3,36	22054	5,66
Amm.azione spogli	154	0,44	865	1,39	113	0,04	1982	0,56	1054	0,27
Debito pubblico	0	0,00	6754	10,86	52200	20,26	70749	19,85	54172	13,91
Tot.	35216		62194		257601		356341		389525	

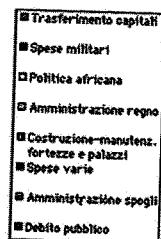
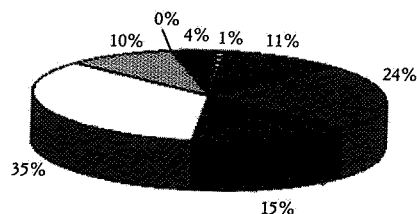
I dati sono stati utilizzati per elaborare i grafici a torta al fine di avere una migliore comprensione dell'andamento della spesa nel complesso dell'intero secolo.

## LE SPESE DEL REGNO

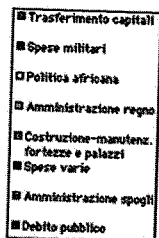
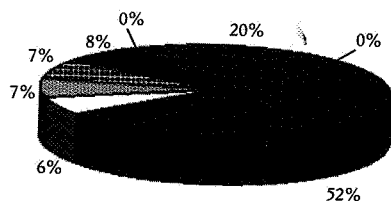
Bilancio 1505-1506



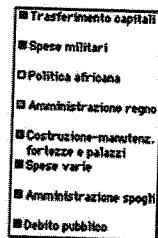
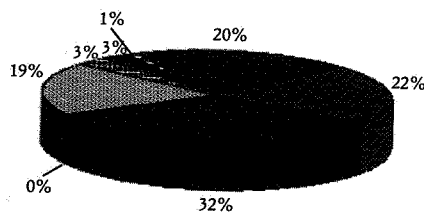
Bilancio 1512-1513



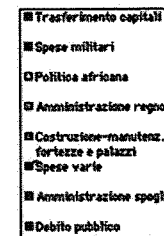
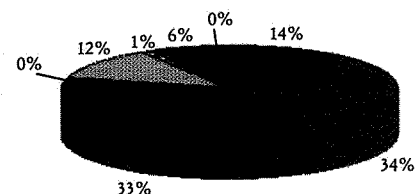
Bilancio 1565-1566



Bilancio 1579-1580



Bilancio 1586-1587



L'esame dei grafici relativi ai pagamenti effettuati dalla Regia Curia, permette di individuare le linee di tendenza che caratterizzano la politica del Regno e che si estrinsecano privilegiando, non casualmente, alcune specifiche aree di spesa rispetto alle altre.

L'andamento delle quote di bilancio destinate alla politica militare può essere sufficientemente esemplificativo: dal 1505-1506 al 1565-1566 questa voce del bilancio del Regno accresce significativamente il suo peso toccando, insieme con l'aliquota destinata ai presidi militari presenti sul vicino territorio africano, il 59%; dal 1579 la tendenza si inverte perchè dopo la battaglia di Lepanto il turco è in una posizione di stallo sul fronte Mediterraneo e l'impegno della Sicilia nei confronti della frontiera africana diventa meno pressante. In conseguenza a questo settore di spesa viene destinato mediamente solo il 30% delle risorse del Regno.

La contrazione delle spese militari ha una ricaduta negativa sull'economia siciliana. Infatti, come si rileva sia dalla documentazione complessiva che riguarda l'organizzazione delle campagne militari poste a carico della Sicilia, sia dalla contabilità analitica prodotta dai Tesorieri pagatori responsabili delle somme affidate ai comandanti dei corpi di spedizione, l'isola è utilizzata come retrovia per supportare le spedizioni dirette in terra d'Africa e le flotte che si oppongono al turco. I cantieri navali siciliani sono utilizzati per la costruzione o la riparazione di naviglio da guerra come le galere; si fondono cannoni e palle di artiglieria stimolando sia l'indu-